

Emozioni da un quadro di Edward Hopper

Sunlight in Cafeteria

La luce entra dall'alto tra i palazzi, è una luce giovane che riempie la sala. Il nuovo giorno è iniziato da poco e il mondo sta per mettersi in moto. I due avventori stanno seduti davanti alle loro consumazioni, entrambi con atteggiamenti diversissimi. Lei sembra essere tranquilla e in piena armonia con se stessa; lui la guarda, con una mano leggermente protesa verso di lei. Forse sta per chiederle qualcosa perché lei gli ha fatto capire che poteva farlo. Non ci sono voci, musica o rumori, bastano i respiri e i pensieri.

Lui pensa che il vestito di lei ha lo stesso colore delle sedie del locale.

Lei pensa che lui è la prima persona che ha visto quel giorno.

Lui trova che lei sia molto carina.

Lei trova che lui sia insignificante con un lavoro insignificante.

Lui spera che lei sia un'infermiera che ha finito il turno di notte.

Lei spera che lui non le rivolga la parola: vuole altro per la sua vita e non intende perdere il suo tempo.

Come se avesse captato l'onda di quest'ultimo pensiero, l'uomo decide di non graffiare il perfetto silenzio che lo divide dalla donna. La lascerà andare. Resteranno così, sospesi, a finire il loro caffè e a iniziare le loro giornate come due rette parallele che non si incontrano mai.

My sunlight in cafeteria

Avevo preso un hotel tra l'8. Avenue e la 33.esima ovest, un hotel tipo un nostro bed and breakfast. Era così piccolo che non aveva la sala per le colazioni, c'erano solo macchinette a gettoni che offrivano tè e caffè imbevibili. Il manager però aveva stipulato un accordo con una cafeteria all'angolo dove, mostrando la chiave della stanza, si aveva diritto a uno sconto sulla colazione. Evvai! La colazione negli USA è tra i pasti più rispettati e pertanto valeva la pena provare. Uscii nella splendida mattinata di ottobre, soleggiata e rumorosa, girai l'angolo ed ecco la cafeteria: strapiena di gente, i camerieri superindaffarati e, finalmente, un posto libero. Senza pensarci su troppo ordinai la "full breakfast" a US\$ 9.99. Dopo la rituale tazzona di caffè, mi arrivò una porzione esagerata di uova strapazzate con la pancetta che erano... la fine del mondo! Neanche finito questo piatto, eccoti il pancake con lo sciroppo d'acero: troppo buono per lasciarlo lì. Altro caffè. Mi

ritenevo più che soddisfatta, l'inizio della giornata era stato sontuoso. Feci per pagare, ma... ecco il French toast caldo, e come si fa a non mangiarlo? Tutt'intorno, ai tavoli e al banco, la gente andava e veniva in una confusione gioiosa, la giornata era piena di sole che entrava dall'alto e il mio tavolo era proprio uno di quelli con tanta luce. Fuori, la strada era piena di macchine e di persone in movimento. Bevendo il caffè, godendomi la bontà di tutto quel cibo – abbondante, ma non untuoso o pesante – meditavo su cosa avrei potuto fare a New York per non essere proprio un numero tra la folla, ma a parte essere un milionario, non seppi cos'altro pensare. La pancia era troppo piena per formulare idee vincenti. Mi fecero lo sconto convenzionato col mio hotel. Uscii molto di buon umore e raggiunsi il Whitney Museum of Modern Art dove vidi un'enorme collezione di opere di Edward Hopper e, bruciando le calorie della super-colazione, schivai pure il pranzo.

La sera, mesto Big Mac da McDonald's.